

FRAMMENTI DI C. NIGRA SULLA PACE DI VILLAFRANCA

(dal CARTEGGIO CAVOUR- NIGRA vol.II)

a cura di Rodolfo Giacoma Ghello

traduzione di Maria Teresa Perotti

Molto tardi a giudicare dalla scrittura e dalle abbondanti cancellature che certo non sarebbero occorse al Nigra, se avesse steso, a mente fresca, il ricordo dei fatti) volle egli consegnare in iscritto talune particolarità degli avvenimenti immediati, precorsi o susseguiti alla pace di Villafranca.

Anche allora però s'astenne dal narrare la " tragica scena " tra il Re Vittorio e Cavour, svoltosi sotto gli occhi dell'unico spettatore che era lui!

Si riserbava di farlo un giorno, a Dio piacendo; ma forse pentito dell'indiscrezione , distrusse il reprobato scritto.

Dobbiamo perciò contentarci ora dei frammenti ch'egli tempestò di correzioni in più punti, e che occupano quattro foglietti: l'uno separato e come a se stesso; gli altri tre , dal Nigra medesimo numerati.

Li diamo testualmente nell'ordine cronologico, se non della probabile composizione, de' fatti.

NOTA. Nel 1928, due anni dopo la pubblicazione del Carteggio Cavour – Nigra ,il sen. Delfino Orsi in occasione delle celebrazioni del centenario della nascita dell'amico Nigra, in un suo scritto da resoconto fedele della narrazione dell'episodio di Monzambano.

(Delfino Orsi Il mistero dei ricordi diplomatici di Costantino Nigra . Estratto da Nuova Antologia 1928/XI).

Altri personaggi quali ad esempio il sen. Livio Minguzzi e il conte Emilio Visconti Venosta, ebbero occasione di ascoltare il racconto del Nigra nella versione integrale dell'episodio e pur senza lasciare scritti alcuno ne lasciarono una testimonianza orale..

Lo stesso Costantino Nigra raccontò per intero il fatto al Re Vittorio Emanuele III che desiderava conoscere la vicenda riguardante il suo illustre nonno (20 ott. 1904 presso il Castello di Racconigi) Per la cronaca buona parte del dialogo tra il Re e Cavour avvenne in dialetto piemontese

Foglietto separato

Due giorni dopo la battaglia di Solferino, il Conte di Cavour mi inviò da Rivoltella (sul lago di Garda) a Cariana presso l'imperatore per esprimergli il suo desiderio di avere un'udienza. Arrivai presso l'imperatore un po' dopo il suo pranzo. Mi ricevette subito, fissò l'udienza per l'indomani mattina, e poi mi parlò della situazione. Mi diede l'impressione di essere molto preoccupato, non solo per le perdite subite nella battaglia e per le difficoltà militari, che in effetti erano molto serie, ma soprattutto per le notizie che stava ricevendo da Parigi. Aveva davanti a lui i dispacci dei rappresentanti francesi a Berlino, a St. Petersburg e presso alcune corti tedesche, che Walewski gli aveva inviati da Parigi. Mi comunicò quelli di Berlino, che contenevano la notizia della mobilitazione prussiana e lasciavano intravedere il possibile intervento della Prussia e della Confederazione germanica, nel caso in cui il territorio della Confederazione fosse stato minacciato. L'Imperatore mi disse che le stesse informazioni erano confermate dai dispacci dell'ambasciatore francese a St. Petersburg; ma quei dispacci io non li ho letti e non posso dire in quali termini l'informazione era data: ignoro dunque se i dispacci di Montebello contenevano solo l'informazione che egli temeva senza dubbio di Gortschakoff e le comunicazioni dell'ambasciatore, oppure se queste contenessero un avviso dato da Gortschakoff. Questi dispacci debbono trovarsi presso gli archivi del Quai d'Orsay. Mi dispiace di non saperne di più su questo punto. L'impressione che mi è rimasta di questa intervista, è che l'Imperatore da quel momento era deciso per la pace e che era spinto a questa risoluzione, che gli pesava tuttavia, per due motivi, entrambi molto gravi, sapere:

1. la difficoltà militare (l'Imperatore mi disse allora che per continuare la guerra si sarebbe dovuto far venire dalla Francia una nuova armata di 100mila uomini e cento milioni di franchi);
2. l'avviso ricevuto da Berlino della mobilitazione prussiana e delle intenzioni di un eventuale intervento del Principe Reggente.

Io lo ripeto, ignoro se il Principe Gortschakoff fornendo a Montebello le notizie di Berlino ci aggiungesse un consiglio a suo nome o a nome dell'Imperatore Alessandro II. Ma io penso che questo consiglio, se è esistito, ha potuto confermare, ma non determinare la risoluzione dell'Imperatore. Primo foglietto

Alcune note sulla notizia dell'armistizio e dei preliminari di Villafranca _____ = Il Conte di Cavour ricevette a Torino la notizia dell'armistizio, di cui egli non dubitava, da telegrammi dell'8 luglio del Principe Napoleone e del Generale Lamarmora.

= Il 9 mattina mi fece chiamare mi mostrò i telegrammi e mi interrogò. Io gli dissi: "è la pace". La credete possibile ?, mi disse. Allora partiamo per il campo".

= Noi partimmo, Cavour, Alessandro Bixio, che si trovava allora a Torino, ed io, verso le 7 di sera. Arrivammo il 10 a Monzambano, e Cavour dopo aver visto Lamarmora, si recò dal Re, a

Villa Melchiorri. Aveva già appreso che all'indomani avrebbe avuto luogo l'incontro dei due Imperatori a Villafranca.

= Il Principe Napoleone non volle ricevere Bixio, ciò che occasionò la rottura per molti anni fra questi due vecchi amici.

= Io ignoro, se è vero, che l'Imp. Napoleone abbia declinato la visita di Cavour. Ma affermo che Cavour mi disse, dopo essere stato messo al corrente dei fatti, che egli credeva più utile non vedere l'Imperatore. Consigliò al Re di farsi accompagnare da me la sera dell'11 quando andasse a Valeggio per sottoscrivere i preliminari.

= Il Re si recò in vettura l'11, prima delle 10 di sera, accompagnato dal suo aiutante da campo di servizio il Generale Solaroli. In un'altra vettura io seguivo solo. Arrivato a Valeggio il Re salì solo al 1° piano del quartiere imperiale presso l'Imperatore io restai al piano terreno con Conneau e gli ufficiali di servizio dell'imperatore.

2° foglietto

= Il Principe Napoleone arrivò presso le 10 $\frac{1}{4}$ da Verona con i preliminari sottoscritti dall'Imperatore d'Austria e salì nella stanza dove si trovano l'Imperatore e il Re. Io non assistetti all'intervista. Il Re sottoscrisse dopo l'imperatore, aggiungendo: per quanto mi concerne.

Verso le 11 e $\frac{1}{2}$ il Re scese al piano terreno con il Principe Napoleone, mi fece fare una copia dei preliminari e partì poi per Monzambano, accompagnato dal suo aiutante di campo e seguito da me.

Arrivammo verso mezzanotte a Monzambano. Cavour attendeva febbricitante e molto eccitato. Il Re lo fece entrare con me nella stanza che gli serviva da salone. Si tolse la giubba (il caldo era soffocante), accese un sigaro, si sedette al grande tavolo di mezzo e con i gomiti nudi appoggiati al bordo, mi disse: " Nigra , date la carta al Conte". La carta era la copia che avevo fatto dei preliminari.

Cavour era in piedi, presso il tavolo alla sinistra del Re ; io ero separato dal tavolo di fronte al Re.

Terzo foglietto

Cavour prese la carta e lesse. Ma prima di aver terminato la lettura gettò la carta sul tavolo.

Qui ebbe luogo una scena tragica che io pubblicherò un giorno, se a Dio piacerà.

Cavour diede le dimissioni. Io lo accompagnai in una estrema agitazione fino al letto da campo che gli era stato ceduto da Lamarmora e condussi Lamarmora dal Re che lo incaricò di formare, con il concorso di Rattazzi il nuovo Gabinetto. Ci fu pure una penosissima discussione alla Cavour e Lamarmora. E' in questa conferenza che il Principe Napoleone si incaricò di ottenere da suo cugino di non ammettere che la restaurazione dei Principi spodestati si facesse con la forza delle armi, e di fargli notare, d'altra parte, che la Confederazione sotto la presidenza del Papa non era possibile.

L'imperatore fu d'accordo sull'esclusione di ogni intervento armato per ristabilire gli antichi principi.

Quanto alla Confederazione questa esclusione era già stata ammessa dall'Imperatore d'Austria. quale assistetti.

Verso le 2 di notte riportai Lamarmora al suo posto presso Cavour.

L'indomani 12, in mattinata, ci fu a Monzambano una conferenza tra il Re, il Principe Napoleone,

ARMISTIZIO DI VILLAFRANCA (11 lug. 1859)

Preliminari di pace per porre fine ai combattimenti tra impero francese e impero asburgico sottoscritti in data 8 e 11 luglio peraltro senza consultazione da parte francese dell'alleato sabauda:

.... I due sovrani favoriranno la creazione di una Confederazione Italiana. Questa Confederazione sarà posta sotto la presidenza onoraria del Santo Padre.

L'Imperatore d'Austria cede all'Imperatore dei Francesi i suoi diritti sulla Lombardia, con eccezione delle fortezze di Mantova e Peschiera.

L'Imperatore dei Francesi rimetterà i territori ceduti al Re di Sardegna.

Il Veneto farà parte della Confederazione Italiana, pur rimanendo sotto la corona dell'Imperatore d'Austria.

Il Granduca di Toscana e il Duca di Modena rientreranno nei loro Stati concedendo un'amnistia generale.

I due Imperatori chiederanno al Santo Padre di introdurre nei suoi Stati le riforme indispensabili.

Il Re Vittorio Emanuele II pur vedendo crollare i suoi ideali di riunificazione di Italia e in particolare dell'annessione del Veneto, al venire meno il potente alleato francese dovette sottoscrivere il trattato, antepoendo di propria iniziativa alla sua firma la frase:

Ratifico per quanto mi concerne

Questo escamotage gli consentiva di non accettare direttamente e quindi di non sottoscrivere esplicitamente il principio della costituzione della Confederazione Italiana sotto la guida del Santo Padre, pur accettando invece l'annessione del territorio lombardo che riceveva attraverso l'Imperatore Napoleone. Certamente lo Stato Sabauda non avrebbe avuto la potenza di proseguire il conflitto senza il sopporto francese e questa doveva forzatamente la soluzione più onorevole.

Da parte francese due erano i reali motivi che trattennero l'Imperatore a proseguire il conflitto: In primo luogo, come chiaramente ci dice il Nigra nei suoi appunti, il timore che la Prussia decidesse un intervento contro la Francia a Nord, poiché i prussiani, pur non avendo a cuore le sorti degli austriaci, non intendevano consentire un loro indebolimento in quanto essi rappresentavano un baluardo contro l'egemonia dei francesi.

Ma anche l'Imperatore doveva tenere in conto l'opinione pubblica del popolo francese che considerava questo conflitto fuori dai propri confini, di scarso interesse per la Nazione e estremamente dispendioso in termini di uomini e mezzi. E questo malcontento era ancora alimentato dal clero francese che vedeva una seria minaccia nei territori dello Stato Pontificio.

Ma il Conte di Cavour, non la pensava in questo modo, e vedeva in pochi giorni dileguarsi il suo sogno di costituire il nuovo Regno d'Italia.